

**NAZIONALE.** Il tracollo dell'Italia con la Croazia non piega il ct: «Dimissioni? Non se ne parla»

## Trapattoni si candida «Se volete arrivo io»

«Sono disponibile ad allenare la Nazionale anche se fino ad oggi non ci avevo mai pensato». Lo afferma Giovanni Trapattoni, l'ex allenatore della Juventus oggi sulla panchina del Bayern di Monaco, in una intervista esclusiva all'Opinione. «Sarebbe comunque ingeneroso nei confronti di Sacchi - prosegue Trapattoni - propormi ora. Certo che se mi si presentasse l'occasione sarei disponibile anche se prima dovessi parlare di programmi con chi di dovere. Mi piace comunque vivere alla giornata. Il mio futuro è nelle mani di Dio». Quanto ai motivi degli insuccessi della Nazionale, secondo Trapattoni «probabilmente non si è ancora capito che in questo momento in Italia non c'è una generazione di calciatori mentalmente pronta a giocare a zona. Prendiamo ad esempio la Nazionale di Bearzot. Lì c'erano giocatori, come Tardelli, che si adattavano a qualsiasi tipo di situazione». Il Trap manifesta inoltre la sua nostalgia per l'Italia anche se si dice soddisfatto di questa esperienza tedesca e non esclude che «un giorno possa tornare ad allenare in Italia. Magari in una squadra di club o in Nazionale. Questo non lo so. Sono nelle mani di Dio». E conclude di non credere a un Boniperti come futuro presidente della Figc.

E sulla sconfitta dell'Italia, interviene anche l'ex allenatore azzurro Azeglio Vicini. Non critica Sacchi, non ci sono apprezzamenti sulla prova dei singoli, ma il giudizio sulla prestazione della squadra la dice lunga sul pensiero del ct di Italia 90. «Praticamente il primo tiro in porta è stato fatto all'80' da un terzino ed il gol è venuto nei minuti di recupero su punizione. E' ovvio che ci si attendeva molto di più perché si giocava in Italia con un clima favorevole. E' pacifico poi che, quando il portiere avversario non è quasi giudicabile o ha fatto un lavoro di ordinaria amministrazione, qualcosa dall'altra parte non ha funzionato».



Sacchi e Riva durante la conferenza stampa di ieri

**PARTITE DISPUTATE**  
Estonia-Croazia 0-2, Slovenia-Italia 1-1, Ucraina-Lituania 0-2, Estonia-Italia 0-2, Croazia-Lituania 2-0, Ucraina-Slovenia 0-0, Ucraina-Estonia 3-0, Lituania-Lituania 1-2, Italia-Croazia 1-2.

**CLASSIFICA**

	Pu	G	V	N	P	GF	GS
CROAZIA	9	3	3	0	0	6	1
LITUANIA	6	3	2	0	1	4	3
ITALIA	4	3	1	1	1	4	3
UCRAINA	4	3	1	1	1	3	2
SLOVENIA	2	3	0	2	1	2	3
ESTONIA	0	3	0	0	3	0	7

**Prossime gare:** 25/3/95 Italia-Estonia, 29/3 Ucraina-Italia, 26/4 Lituania-Italia, 6/9 Italia-Slovenia, 8/10 Croazia-Italia, 11/11 Italia-Ucraina, 15/11 Italia-Lituania.

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Non esiste

Anche Rocco, Viani e Ferrari, ai loro tempi, si erano dilettrati di spennentare. Ma per qualche mese. Veniva un po' alterato il senso della «maglia azzurra», per qualcuno era grasso che colava (maggi, palmares, eccetera), ma alla fine la formazione della nazionale arrivava. Con Sacchi no. L'Italia non ha la formazione.

È una colpa o segno di dinamismo mentale? lo appartengo più alla prima scuola, diciamo così, di pensiero. Perché Sacchi è l'ideologo degli schemi. Perché ai mondiali americani, in omaggio agli schemi, ha tenuto fuori Beppe Signori, capocannoniere degli ultimi due campionati. Perché raccomandando e riraccomandando ai suoi di applicare moduli e diagonali e nenti e pressing. Da qui, prorompe, la domanda, ma come fanno a imparare e ad applicare creativamente uno schema, qualunque schema, giocatori che si incontrano ogni volta diversamente assortiti, ormai trasformati in passeggeri di un tram su cui a ogni fermata un gruppo scende e un gruppo sale? Dove, come, quando, daranno il meglio, come squadra, giocatori sempre diversi, in una squadra - la nazionale - che ha già sei problemi a ritrovarsi più di una volta ogni due mesi?

Mi è sembrato tornare fortunato, l'Arrigo, negli Stati Uniti. E sono stato di nuovo tentato di ammirarlo. Poi è venuto il Brasile, e noi in campo con quella formazione. Oggi mi chiedo se in lui comandi di più il delirio di onnipotenza che lo fa illudere di tirar fuori una vera nazionale dalle sue pittoresche girandole di convocati o invece la lucida, sadica voglia di non farsi più recitare, né con i figli, né con gli amici, la formazione della nostra nazionale. Perciò grave, in tutti e due i casi. L'incerto non lo merita, ma il purgatorio sì.

[Nando Dalla Chiesa]

# Sacchi nella trincea azzurra

È il giorno più difficile di Arrigo Sacchi. La sconfitta con i croati brucia, in molti chiedono la sua testa, Matarrese sembra voler prendere le distanze. Ma lui imperterrito va avanti: «Non mi dimetto. Possiamo rimetterci in piedi...»

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

■ PALERMO. Arrigo Sacchi: un uomo solo al comando. Lui da una parte, l'Italia del tifo dall'altra: in mezzo, una Nazionale allo sbando, in piena involuzione tecnica. Il secondo posto al mondiale è già un titolo ammuffito: dopo la sconfitta con la Croazia è a rischio persino la qualificazione alle finali europee. L'Italia ora deve temere la Lituania, che grazie alla vittoria di Maribor sulla Slovenia ha sorpassato in classifica gli azzurri, scivolati al terzo posto. Ricapitoliamo: corsa europea in salita, calcio-spettacolo inesistente, fischi in tutta Italia, Nazionale candidata alla vittoria del premio «antipatia»: difficile fare di peggio.

Eppure, Sacchi è intenzionato a resistere. Lo ha ribadito anche ieri, che è stato il giorno più difficile del suo triennio azzurro. Emblematica, al riguardo, l'immagine di quei quattro passi a testa bassa, da solo,

lungo i viali dell'albergo, subito dopo la conferenza stampa. Vai a sapere che cosa gli è passato per la testa, ma certo non dovevano essere pensieri gentili. Forse avrà riflettuto su come sta muovendosi il presidente federale Matarrese, che sembra prendere le distanze da don Arrigo; forse avrà riflettuto su quel titolo in prima pagina del *Corriere dello Sport*, «Sacchi vattene»; forse, più semplicemente, è scoccata l'ora dei dubbi e del timore, fondato, di non farcela a vincere una scommessa troppo grande. Non è mai stato modesto, Arrigo. Non ha promesso: «Vi darò i risultati». No, egli ha puntato più in alto: «Vi darò gioco e risultati». E se finora aveva ottenuto, come altri predecessori, solo i secondi, ora non arrivano più neppure i punti.

Eccolo sotto la luce delle telecamere, Sacchi. Il disagio è grande. Inizia don Arrigo, con la marcia

dell'autocritica: «È inutile fare le vittime. Questa squadra è ripartita male dopo il mondiale. Forse è stato sottovalutato il girone di qualificazione europeo, o, forse, stiamo pagando il prezzo dei ringiovanimenti. All'improvviso sono venuti a mancare uomini importanti, come Baresi, Tassotti e Massaro. E anche Donadoni e Evani viaggiano ormai verso i 32 anni...». Il discorso regge a metà: può funzionare per Baresi, Donadoni e Evani, ma Tassotti e Massaro hanno vissuto una breve estate in azzurro. E poi, come gli viene ricordato, proprio l'esordiente Negro, debuttante numero trentasette della gestione-Sacchi, contro la Croazia è stato tra i migliori.

No, così non va Arrigo. Il ct arranca, come la sua Nazionale. «Non posso rimproverare nulla sotto il piano dell'impegno ai giocatori. Con la Croazia sono stati commoventi. Ce l'hanno messa tutta, ma nel modo sbagliato: è stata una corsa individuale, dimenticando gli altri, la squadra. Ora, ai mondiali si poteva discutere il gioco, ma la squadra non è mai mancata». Nella ricerca dell'Italia perduta, Arrigo trova questa «pista»: «Con la Croazia è stata fatale la paura. Ci ha bloccati psicologicamente e fisicamente». Ma come, gli dicono, alla vigilia si era parlato di Italia carissima... È all'angolo, Sacchi: «È stata una serata storta... una serata

di quelle che possono capitare... ma il gioco, ripeto, questa squadra ha un gioco... però...».

«Però, io non mi dimetto. Lo avrei fatto se ai mondiali non avessi perso il titolo per un rigore. Ci avevo pensato, nei momenti peggiori, "se finisce male, parlo con il presidente...". Siamo secondi nel mondo, i risultati li abbiamo centrati... ora è dura, ma possiamo rimetterci in piedi... Però, dovremo rimboccarci le maniche». Ha un sussulto, don Arrigo: «Purtroppo, nella nostra storia capita sempre così: dopo un buon mondiale, franiamo nel campionato europeo». L'osservazione ci può stare, perché è vero che l'Italia vice-campione del mondo di Valcareggi finì la sua corsa nei quarti dell'europeo 72: è vero che l'Italia «tricarpeona» di Bearzot seguì in poltrona Francia '84; è vero che Vicini ha bruciato la sua panchina fallendo le qualificazioni per Svezia '92; però è anche vero che stavolta i posti a disposizione sono due ed è vero che l'Italia del pallone non può farsi eliminare da Lituania o Ucraina. E allora? «Allora dico che non possiamo permetterci passi falsi, ma che nulla è compromesso. Certo, non qualificarsi sarebbe un fallimento».

Crollano ulteriormente le quotazioni di simpatia: dopo i fischi «prevenuti» di Firenze sono arrivati quelli, spazientiti, di Palermo: è ormai un problema trovare uno stadio per

questa Nazionale: «Non credo a queste cose. Per me l'antipatia e la simpatia dipendono da come i giornali trattano la Nazionale. Se poi c'è chi pubblica il mio contratto... se poi c'è chi, dopo un secondo posto al mondiale, chiede la mia testa dopo tre partite... lo, comunque, resto fedele alle mie convinzioni: se giocheremo bene e vinceremo, i fischi diventeranno applausi. È un momento negativo, ci sta andando tutto male, ma visita la solidità di questo gruppo, si può tornare in piedi».

Si può davvero tornare in piedi? Dice Riva: «Certo che si può: basta andare in Croazia e vincere. Oggi sembra impossibile, ma ieri sembrava impossibile che la Croazia venisse a Palermo e conquistasse i tre punti». Riva, che cosa sta succedendo? Il mondiale è stato un calvario... sono state bruciate energie mentali... E poi, tutti questi stranieri nel nostro campionato. Oggi, in certi ruoli, devi chiamare in Nazionale gente che nel suo club finisce in panchina. Sono sfiduciati...».

Brutta aria. Nazionale che arranca, Matarrese che vuol salvare la pelle. Sacchi che è un uomo di tre punti. Siamo tornati ai tempi dell'ultimo Vicini: alle prove d'appello. Per don Arrigo due date: 25 e 29 marzo 1995: Estonia in casa e Ucraina fuori. Vietato sbagliare: sarebbe, per Sacchi, la fine della corsa.

## Sondaggio: contro Arrigo il 71% E An si scatena

Arrigo Sacchi dovrebbe lasciare la guida della Nazionale. E il parere del 71,3 per cento degli intervistati su un campione di mille persone. Il sondaggio è stato effettuato attraverso il Gt Sport. Il notiziario sportivo elettronico della N.Tc. Il 38,3 per cento ritiene che dovrebbe essere lo stesso Sacchi a dimettersi, rinunciando al suo contratto che lo lega fino al 1996. Per il 33 per cento, invece, dovrebbe essere proprio la Federazione a licenziarlo. Solo il 18 per cento pensa che un allontanamento del ct potrebbe compromettere il passaggio alla fase finale degli europei del 1996. Ieri, anche molti personaggi politici sono intervenuti con dichiarazioni e interrogazioni parlamentari sulla sconfitta dell'Italia di Sacchi contro la Croazia. Tra questi, Domenico Gramazio (Alleanza Nazionale) vorrebbe prendere a calci sia Sacchi, sia Matarrese, secondo lui «collegati da strani interessi di gestione». Mentre Nicola Pasetto (An) ha presentato al ministro delle Finanze Tremonti un'interrogazione nella quale chiede di visionare le dichiarazioni dei redditi dei presidenti di tutte le società di serie A e B, nonché di quelle di Sacchi e Matarrese.

**COSTACURTA.** «Arrigo è il miglior allenatore tattico del mondo»

## «Gran ct, ma come selezionatore...»

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI



■ CARNAGO. Fino a pochi mesi fa aveva le spalle coperte. A mettere una toppa, sia in campo che fuori, ci pensava Franco Baresi, il suo capitano. Bei tempi. Ora tocca a Alessandro Costacurta fare il punto della situazione. Una situazione drammatica, verrebbe da dire, se l'Italia, intesa come nazione, non avesse problemi ben più importanti dei guai di Sacchi e Matarrese. Allora, Costacurta, cosa dice di questa Caporetto calcistica? «Personalmente, io sono stato peggio dopo la sconfitta con l'Eire. Che mazzata. Ai mondiali fai presto ad essere eliminato. Non hai la possibilità di recuperare. Lì mi sono sentito peggio».

**Bene, ma adesso come si sentono?**

Mah, non bene. Ciò che mi ha dato più fastidio, di questa sconfitta, è il modo come è maturata. Parliamo chiaro: noi venivamo da dieci giorni di ritiro. Fisicamente eravamo preparati benissimo. Ma la

vorato così bene. Nonostante ciò, in campo abbiamo fatto tutto quello che non dovevamo fare.

**Per esempio?**  
Prendiamo i due gol. Non sono venuti da due contropiedi. Non eravamo, quindi, sbilanciati in avanti. Entrambi sono scaturiti da azioni manovrate, con la nostra difesa in vantaggio numerico. Va bene, loro sono stati bravi. Ma noi? Troppi errori, troppe imprecisioni. Quando si doveva scalare le marcature eravamo sempre in difficoltà. E anche in attacco...  
**In attacco cosa?**  
Voglio dire che non basta aggrapparsi alla sfortuna. Quella, d'accordo, c'è stata, ma noi quante occasioni vere abbiamo creato? Non mi sembra che ci sia stato questo bombardamento di tiri...  
**E allora? Di chi è la colpa? Di Sacchi?**

Ma no, in campo ci andiamo noi. Lui ci ha preparato bene. Dico certe cose e poi noi non le facciamo.

mo. Sbagliamo i passaggi più semplici, le mosse più elementari. Il problema è che Sacchi, dal punto di vista tattico, è il miglior allenatore del mondo. Però non è un selezionatore. In nazionale manca il tempo, non riusciamo ad assimilare tutto quello che dice. Non voglio fare l'avvocato difensore di Sacchi, ma se facciamo un bilancio ci accorgiamo che solo cinque o sei volte abbiamo giocato veramente bene.

**E quindi?**  
Quindi, niente. Tra l'altro non è che ci sia stata una progressione. Le partite buone sono venute sporadicamente. Una volta ogni tanto. Con questo tipo di gioco bisogna essere al massimo della condizione.

Notizie poco confortanti per Albertini: strarimento dell'adduttore destro. Dopo l'amichevole con il Varese (2 a 0 per i rossoneri, Melli e Orlando in campo, reti di Stroppa e De Francesco), Capello sulla nazionale ha detto: «Io so solo che Albertini è tornato con un infortunio».

**BOBAN.** «L'Italia? Non male, ma non tira mai in porta...»

## «Vittoria storica per la Croazia»



■ CARNAGO. «Per la Croazia è stata una giornata storica. Voi non potete immaginare cosa significhi per noi battere gli azzurri in Italia. L'Italia è un punto di riferimento del calcio mondiale. Superarla mi ha dato una grandissima gioia. Per noi questa maglia assume un valore speciale, che nessuno può capire. Ci ripaga di tutte le amarezze che questa maledetta guerra ci ha costretto a ingoiare».

Zvonimir Boban, 26 anni, centrocampista croato del Milan, ripercorre con gli occhi lucidi la partita di mercoledì sera. Le parole, appropriate e mai banali, gli escono a mitraglia. Boban è un tipo sveglio, abituato a destreggiarsi nelle situazioni difficili. I suoi primi soldi guadagnati in Italia li ha spesi per acquistare tre ambulanze destinate all'ospedale centrale di Zagabria. Suo padre, Marinko, ha combattuto per 9 mesi nelle fila della Guardia nazionale. Comandava 400 persone. Quando è tornato a casa non riusciva più a dormire per gli incubi. Vedeva bombe

e feriti dappertutto.

«Sì, brutti momenti. Per questo giochiamo con un entusiasmo eccezionale. Prima, senza la nazionale, mi mancava qualcosa. Al massimo avevo giocato con l'Under 21. Torno da questa vittoria carnicissima davvero».

**Senta, ma l'Italia come l'ha vista?**

Mah, così... Nella prima mezz'ora ci ha messo in difficoltà. Teneva bene la palla ma, quando doveva affondare, non tirava mai in porta. L'attacco, insomma, non ha funzionato. Noi siamo stati bravi ad aspettarli, poi siamo usciti bene. Il gol ci naturalmente aiutato. Comunque, siamo stati bravi. Molti addetti ai lavori ci avevano presentato in modo non adeguato. La difesa, per esempio, non è affatto lenta. Non so perché molti l'hanno detto. Abbiamo dei difensori alti, ma questo non significa che siano delle tartarughe.

**Diplomazia a parte, l'Italia le sembra al capolinea?**

Non esageriamo. Il suo problema è che non crea azioni da gol. Poi quando è passata in vantaggio tutto è diventato più difficile. Fisicamente, però, l'ho vista in condizioni discrete. Se non fosse così, non avrebbe potuto schiacciarmi negli ultimi dieci minuti. No, la condizione fisica non c'entra. Comunque, noi abbiamo giocato molto bene. Non dimenticatelo.

**Suker e Asanovic sembravano due incantatori di serpenti. Sono davvero così forti?**

Suker è un giocatore di rara intelligenza. Lo conosco bene fin dai tempi della Dinamo di Zagabria. Lui è maturo per giocare in Italia. Se lo voglio sponsorizzare al Milan? No, lui è mio amico, ma non voglio essere franteso. Il Milan non ha bisogno dei miei consigli. Quanto a Asanovic se ha voglia di giocare, è un vero talento. Noi lo chiamiamo il «pennellatore», perché ha questa grande capacità di calibrare a misura i palloni.

[Da Ce]